



Foto di Ciro Fusco/Ansa

BRUXELLES

Decreto del governo, giallo sulla «bocciatura Ue»

È giallo sul «no» della Direzione Generale Ambiente della Commissione europea al decreto rifiuti. Secondo i funzionari della Direzione generale Ambiente, il provvedimento risulta in contrasto con la norma comunitaria. Come tutte le leggi nazionali in materia di ambiente, anche il decreto rifiuti è stato sottoposto al vaglio della Direzione Generale

per verificare eventuali contrasti con la normativa Ue. Contrasti che - secondo fonti vicine ai tecnici di Bruxelles riportate ieri dal sito della rivista *Valori* - sono valsi una bocciatura. Le obiezioni dell'Ue riguardano soprattutto l'articolo 9 (relativo alle deroghe sulla valutazione di impatto ambientale per i siti che saranno adibiti a discariche) e l'ar-

ticolo 18 (che prevede un lungo elenco di deroghe alla normativa vigente in materia ambientale, igienico-sanitaria, di prevenzione incendi, sicurezza sul lavoro, urbanistica, paesaggio e beni culturali). Va detto che il parere della Commissione europea non è vincolante per il governo di un Paese membro.

L'indiscrezione ieri ha suscitato subito polemiche, con il governo pronto a dire «nessun problema con Bruxelles, andiamo avanti così». In serata Pia Bucella, direttrice della direzione generale Ambiente della Commissione europea ha smentito «che ci siano riserve», ammettendo comunque che il decreto è «sotto esame».

a. bar.

Spazzatura spacciata come trattata
Le intercettazioni: «Tu farai in modo che quella sia considerata frazione organica stabilizzata...»

SEGUE DA PAGINA 8

Al Commissariato sapevano, sapevano i tecnici di Fibe e Fisia, la gente protestava, ma ormai era quasi impossibile fermare il meccanismo. Perché, scrivono i magistrati, «la vocazione alla gestione dei rifiuti del tutto abusiva era consolidata», e non c'era richiamo all'emergenza che potesse giustificare certi comportamenti, che rivelano la «totale indifferenza rispetto ai beni fondamentali e primari della pubblica salute e dell'integrità dell'ambiente».

Treni e discariche

I rifiuti napoletani vengono mandati anche in Svizzera, gli elvetici chiedono 200 euro a tonnellate, ma a patto che il rifiuto fosse «conforme», altrimenti la cifra sarebbe arrivata a 300 euro. «Così finiamo sui giornali», dice Marta Di Gennaro a un suo collaboratore. La funzionaria, scrive il gip, è consapevole che quei rifiuti non avrebbero mai superato i severi controlli svizzeri, «ancorché corredati da analisi che ne confermavano la natura e la qualità dichiarate». Il collaboratore: «Ma facciamo le analisi prima di mandare il rifiuto fuori». Di Gennaro: «Non è possibile perché loro le rifanno». Anche a Forlì arriva la monnezza made in Napoli, ma accade che quei treni con sopra strani container emanino un fetore insopportabile. È il 26 febbraio 2007, arrivano i carabinieri del Noe e scoprono che quei rifiuti (spacciati come trattati) erano solo monnezza tritata, c'era plastica, ferro, residui alimentari in fermentazione, «non era materiale idoneo ad essere smaltito in discarica». I certificati arrivati da Napoli parlavano invece di «rifiuto non pericoloso, non tossico e non nocivo, smaltibile in discarica». A Forlì erano destinate 400 tonnellate al giorno per un totale di 42mila tonnellate.

«Merdaccia» - parola della dottoressa Di Gennaro - questo arrivava nelle discariche. Quella di Terzigno è nel Parco nazionale del Vesuvio, qui era destinata solo frazione organica stabilizzata da utilizzare per la risistemazione morfologica del sito. È arrivata solo monnezza. Il direttore generale Mascacchini alla dottoressa Di Gennaro: «Ma tu mi dici rifiuto tal quale... hai detto una cosa gravissima, hai detto frazione organica tritovagliata». La risposta della Di Gennaro è netta: «Tu farai in modo che quella sia considerata

A Marcianise «otto container provenienti dal Cdr di Caivano: dentro c'era plastica resti organici, il tutto fermentava e puzzava»



«Merdaccia» - parola della dottoressa Di Gennaro - questo arrivava nelle discariche...

frazione organica stabilizzata. Il vero aiuto che mi devi dare è di rinaturalizzare quello che ti ho scritto». Per i magistrati tutto ciò «è indice della piena consapevolezza da parte del funzionario della reale natura del rifiuto non sottoposto ad alcun trattamento, tanto da essere definito anche come tal quale. Non risulta che la funzionaria abbia eccettuato alcunché in ordine all'utilizzo di un falso codice tipologico». Anzi, a chi le frapponesse ostacoli, la dottoressa rispondeva che «noi stiamo parlando di una discarica da truccare e voi ci dovete dare una mano». Peggio andavano le cose a Villaricca, 13mila metri quadrati che il pm il 4 giugno 2007 trovano invasi di percolato, liquami, che nessuno rimuoveva e smaltiva, e che veniva «continuamente riannesso nella

discarica». Ad un certo punto c'è il rischio di una esondazione di qualcosa come 7mila metri cubi di liquidi inquinanti, un Vajont di merda. L'ad di Fibe, Massimo Malvagna, propone un «escamotage»: «Ricostruire quel buco di materiale inerte, sabbia, allo scopo di asciugare una parte del liquido e di rendere la cosa visivamente più pulita». In quella discarica arrivava di tutto. «I valori Cod (carbonio organico disciolto, ndr) si collocavano tra 120mila e 140mila, un range sconosciuto in letteratura per il percolato prodotto da rifiuti solidi urbani», fa mettere a verbale un chimico. In quella discarica sono arrivati rifiuti artigianali e industriali molto pericolosi. «Il cattivo funzionamento del sito proprio per gli enormi quantitativi di percolato prodotto e non evacuato, ma anzi oggetto di non corretto smaltimento, è stato costante, presente e noto anche durante la gestione Bertolaso», si legge nelle carte dell'inchiesta. A segnalare con rapporti, foto, un lavoro fatto anche nelle ore in cui non era in servizio, un carabiniere. Si chiama Giovanni Ladonea Parascandolo, lavorava alla Protezione civile, mandava relazioni sterminate al Dipartimento, dove lo consideravano un rompiscatole, un non allineato. «Uno non a bordo», lo definisce il suo superiore, maresciallo Di Frezza, ora agli arresti domiciliari. «Nessuna informazione gli deve essere data», ordina ai suoi, col carabiniere volenteroso se la vedrà lui. Lo metterà a posto. E in Germania cosa portavano i treni carichi di rifiuti? Monnezza destinata alle discariche, altro che il recupero «falsamente» indicato nei soliti documenti ag-



In Germania da Napoli partivano 600 tonnellate al giorno. Ma cosa arrivava? Non lo so risponde il funzionario

giustati. Lorenzo Miracle è direttore di Ecolog, la società deputata al trasporto in Germania. «Dalle sue utenze - scrivono i magistrati - emerge che ha intrattenuto rapporti con tale Kurt Schmitz, gravato da precedenti per illecito smaltimento di rifiuti pericolosi. Schmitz ha curato e mantenuto i rapporti tra Miracle e tale Doruch, gestore della discarica tedesca». Una bella compagnia. In Germania in quel periodo da Napoli partivano 600 tonnellate al giorno per cinque giorni settimanali, ma cosa arrivava? Non lo so, risponde al pm Antonio Daniele, funzionario del Commissariato straordinario: «Questo aspetto non è stato da me approfondito, nonostante fosse mio compito verificare il regolare smaltimento del rifiuto trasportato da Ecolog...».

Nessun certificato

Il 26 aprile del 2007, a Marcianise, la stazione di partenza dei treni per la Germania, i carabinieri del Noe sequestrano otto cassoni container da 30 tonnellate provenienti dal Cdr di Caivano, dentro c'è plastica, rifiuti misti, resti organici, il tutto fermentava e puzzava. «I rifiuti non erano accompagnati da certificati analitici che ne chiarissero tipologia e composizione. Il rappresentante della società di trasporto produceva ai militari, un certificato in fotocopia scarsamente leggibile...». Questo ed altro è successo a Napoli, dove anche lo Stato è accusato di traffico illecito di rifiuti. Non è Gomorra, non c'è il bravissimo Toni Servillo nella parte del cinico inquinatore, è la realtà. È lo Stato.

L'operazione

25 arresti, c'è anche l'ex vice di Bertolaso

Un vero tsunami lo scorso 27 maggio ha scosso il vertice del Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania. Venticinque persone, tra cui funzionari e dipendenti del commissariato, agli arresti domiciliari. Una ordinanza notificata a una dei vice di Bertolaso. Un avviso di garanzia inviato al prefetto di Napoli. Accuse che vanno dal

traffico illecito di rifiuti, falso ideologico e truffa ai danni dello Stato, fino all'associazione a delinquere. Poi intercettazioni telefoniche, con frasi a dir poco imbarazzanti dello stesso Bertolaso (non coinvolto nell'inchiesta). Questi alcuni dei risultati di un'operazione dei carabinieri del Noe denominata «Rompiballe», un termine mutuato dall'espressione utilizzata in una intercettazione telefonica.

IL REPORTAGE

E Chiaiano è di nuovo una polveriera: «Berlusconi? Con l'esercito vuole portare qui la dittatura»



di Simone Collini inviato a Napoli

sidente dell'ottava municipalità era presente all'incontro con il sottosegretario. «Non posso aver equivocado, ci ha assicurato che nessuna decisione sarebbe stata presa prima della fine degli esami».

L'uscita di Berlusconi è arrivata quattro giorni dopo che i tecnici hanno cominciato i lavori. «È un guanto di sfida», dice. «Non dobbiamo cadere nella provocazione. L'unico modo che abbiamo per rispondere è la massima partecipazione alla manifestazione e l'assoluta compostezza».

Appelli che rischiano di arrivare flebili alle orecchie dei cittadini, che si sentono presi in giro dal governo e abbandonati

da tutti: dal presidente della Regione Antonio Bassolino, dal sindaco Rosa Russo Iervolino, dalle forze di opposizione, dai giornali, tutti duramente attaccati negli striscioni che fanno da cornice ai tre gazebo sistemati in piazza Rosa dei Venti. Nella ribattezzata piazza Titanic c'è dispiacere anche per la presa di posizione dell'ex parroco anti-camorra di Forcella don Luigi Merola.

«Parla di camorra presente tra noi e non sa neanche che alcuni dei suoi collaboratori, iscritti al Comitato che ha costituito, stanno qui e manifestano con noi»,

dice il consigliere comunale del Prc di Marano Gemma Infantocci. Fotocopie di un'intervista rilasciata nei giorni scorsi dal sacerdote si vedono appese alle vetrine di alcuni negozi vicini, con sopra scritto «sono queste le vostre verità?».

I residenti guardano con diffidenza le moto e i motorini che hanno ripreso a girare tra i resti delle barricate fatte nei giorni scorsi con tronchi d'albero, reti metalliche, carcasse d'auto. Così come sospettano che alcune macchine che vedono imboccare a metà pomeriggio via Capua del Cane contengano bottiglie pie-

ne di colla e vernice, proprio come quelle preparate l'altra settimana, prima che gli incontri con Bertolaso sancissero la tregua. E non si aspettano niente di buono da questo. A nessuno sfugge che dopo l'uscita di Berlusconi qualcuno potrebbe essere tentato dalla prova di forza. Con tutto ciò che ne può conseguire. «La fiducia dei cittadini è già scesa a un livello prossimo allo zero e non è certo col pugno di ferro che si riconquista», dice l'ex presidente della commissione Ambiente del Senato Tommaso Sodano. «Non vorrei che ci fosse una regia per provocare un incidente», dice preoccupato andando col pensiero ai «momenti

più torbidi» del passato. Le parole del premier hanno alimentato in piazza Titanic una tensione che fino a quarantott'ore fa non c'era. «Il nuovo governo vuole salvare i responsabili politici e i tecnici del disastro degli ultimi 15 anni a Napoli e in Campania, ecco perché sono tutti d'accordo e chi protesta è definito un camorrista», attacca Egidio Del Giudice, uno dei componenti del comitato antidiscarica.

«L'esercito? È la prova generale del regime», dice senza girarci troppo intorno. E non è il solo a pensarla così, al presidio di via Capua del Cane. La gente passa, si domanda a cosa servono i rilievi tecnici se hanno già deciso, e la risposta che dà più d'un passante è fatta di una sola parola: «Dittatura».

Non usa né questa né la parola regime Carlo Migliaccio. Ma il ragionamento che fa il presidente della commissione Ambiente del comune di Napoli non si discosta poi molto, anzi: «È in corso una nuova stagione politica e Chiaiano è il laboratorio sperimentale dell'autoritarismo che intendono applicare: imbavagliare i magistrati, qui lo fanno con la superprocura, bastonare o arrestare chiunque disturbi il manovratore e favorire i poteri forti».

Il sindaco dell'adiacente comune di Marano Salvatore Perrotta invita Berlusconi a non fermarsi a Napoli centro: «Se venisse qui di persona a controllare sarebbe lui stesso a sostenere che Chiaiano non può essere la risposta». Non si sa se il premier accetterà l'invito ad andare. Intanto qualcuno dal quartiere se ne sta andando. Come la signora Camerino, residente qui da 30 anni e che ora prepara il trasloco: «Ci costringono a lasciare il quartiere». Chi invece non si rassegna è l'inquilino di una via vicina a Capua del Cane, che al balcone ha appeso un cartello con una croce nera e la scritta: «Scendiamo tutti in piazza se non vogliamo finire così».

Ricompaiono gli striscioni con la scritta «Jatevenne», si rivedono strani movimenti ai bordi dell'ormai famosa via Capua del Cane, tomano in numero consistente le forze dell'ordine. Fine della tregua, a Chiaiano. Doveva durare venti giorni, quelli necessari ai tecnici per valutare se la cava di tufo di questo quartiere alla periferia nord di Napoli può essere trasformata in discarica.

E oggi nelle strade segnate una settimana fa dagli scontri tra manifestanti e polizia ci sarebbe dovuta essere soltanto una bella festa con ceste di ciliegie, musica e dibattiti, più una manifestazione organizzata da centri sociali, comitati civici e sigle ambientaliste per mantenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica sulla vicenda. La festa ci sarà, la manifestazione anche, e a giudicare dai ragazzi che già ieri sera sono arrivati a Napoli dalla Val di Susa e da Vicenza si preannuncia partecipata (gli organizzatori contano di portare tra le cinque e le diecimila persone). Attorno a piazza Titanic il clima però è cambiato, dopo che Berlusconi è arrivato a Napoli per dire che il sito di Chiaiano è «idoneo» per la discarica e che contro chi si oppone «verrà usata la forza dello Stato».

«Quella di Berlusconi è stata una dichiarazione di guerra», scuote la testa Carmine Malinconico. Le parole pronunciate dal premier venerdì le definisce «poco rassicuranti» e anche «incomprensibili», alla luce di quanto concordato appena domenica scorsa con Bertolaso. Il pre-

Fine della tregua nel quartiere. «Quella del governo è stata una dichiarazione di guerra...»